

(Esodo 17,8 -13; Salmo 120; 2° Timoteo 3,14 -4,2; Luca 18,1-8)

«Il mio aiuto viene dal Signore»

«Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: "In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi". E il Signore soggiunse: "Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?"».

*18,2-3: Il giudice e la vedova. Sembrerebbero due figure in contrasto tra di loro. L'entrata in scena del «giudice», innegabilmente, è stata preparata fin dal tema precedente del giudizio divino. Malgrado non sia per nulla un giusto e, non si preoccupi (per niente) del giudizio divino e, soltanto per motivi d'interesse personale, si esibisce quale difensore della vedova. Ne scaturisce anche per noi, tuttavia, un concetto importante: a maggior ragione il Padre Eterno difenderà i suoi fedeli contro l'ingannatore (il demonio), questo lo afferma anche Gesù quando si manifesta come «Signore» (18,6). 18,7: «Li farà aspettare a lungo?». E' la «risonanza dell'attesa» che, si propaga in tutta la Chiesa delle origini, ciò nonostante, ci si meraviglia ancora del ritardo del ritorno di Gesù Cristo. Il prolungamento di questo tempo deve essere utilizzato comunque e, da tutti, per la propria conversione. 18,8: «Troverà la fede sulla terra». Con riferimento alla fiducia in Dio Padre che, compie ogni giustizia ed esercita il suo giudizio, per mezzo di Gesù Cristo, in attinenza anche a un'espressione precedente: «la tua fede ti ha salvato» (cfr. 17,19). Il quesito posto da Gesù non ha l'intenzione di ricollocare (semplicemente) una domanda, bensì, esprime un richiamo accorato a perdurare nell'implorazione e nella lealtà, anche se purtroppo la mancanza di fede si è ormai propagandata.*

Gesù si preoccupa di chiarire subito che la sua esternazione è una «parabola», vale a dire una storia che molto spesso comprende degli episodi fantasiosi, tuttavia, essi hanno lo scopo di risaltare bene un'idea precisa e, fondamentale, del Signore! Spetta, quindi, a ciascuno di noi a non concepire tali insegnamenti, soltanto, sulla scorta di un dettaglio. L'allusione alla figura del «giudice» e, che questi sia un individuo disonesto e provocante, è lampante, tuttavia, non ha nulla a che fare col Padre Eterno. La parabola si concentra, invece, sulla figura di questa donna. La donna in questione costituisce il modello di chi nella fede è in grado di presentare a Dio il gemito del proprio cuore provato! «Fammi giustizia contro il mio avversario» (Luca 18,3). Liberami Signore, dalle insidie del male! E' il Signore stesso che commenta la parabola narrata ai discepoli, per istruirli sulla necessità di pregare sempre e, senza stancarsi. Se il giudice malvagio giunge a compiere nei confronti della vedova un grande gesto, a maggior ragione, quanto più farà il Padre Eterno nei confronti dei suoi eletti che gridano a Lui. La vedova (in questo brano) rievoca alla memoria gli «ultimi», come tante persone semplici (dell'epoca presente) soffrono per le sopraffazioni, si sentono piuttosto impotenti di fronte al perdurare del malessere collettivo e, sono tentate di scoraggiarsi. A tutti però, Gesù afferma di voler esaminare attentamente questa povera vedova e, la sua forte insistenza sul «giudice» disonesto. Addirittura un giudice privo di fede e senza legge, finisce per cedere alle fastidiose insistenze di una donna «sguarnita» e, incapace di difendersi. Quante volte ciascuno di noi si sarà chiesto, in tanti momenti difficili della propria esistenza terrena, dove si trova il Padre Eterno e come reagisce? Egli, ancor'oggi esaudisce le preghiere di chi lo supplica instancabilmente, con fede e, con fiducia. Interviene, però, nel modo più opportuno, ciò nonostante, in un modo che non sempre corrisponde al nostro! Vale a dire, diversamente a quello che ciascuno avrebbe voluto! Il «suo sguardo» di Padre giusto oltrepassa i nostri sguardi umani, talvolta meschini. Penetra più in profondità le realtà oggettive, di quanto noi non possiamo immaginare, soprattutto, perché gli uomini hanno una «vista assai corta». Pregare, innanzitutto, non significa «delegare» a Dio le proprie responsabilità, in mezzo alle privazioni umane. «Pregare» rivela come trovare la forza di resistere e, restare saldi nelle difficoltà (pressoché quotidiane) combattendo contro il male, sfidando l'ingiustizia e la prepotenza umana. «Pregare» vuol dire «non rassegnarsi» e, quindi «non adattarsi» alla logica dell'ingiustizia. Come il corso degli eventi della storia sacra ci insegna, la preghiera è sempre stata la forza (vittoriosa) dei martiri, i quali hanno riposto tutto sulla giustizia divina e sulla fedeltà del Padre Eterno che, evidentemente, segue tempi assai più lunghi di quelli intercalati generalmente nei programmi umani, per rendere finalmente «giustizia definitiva». Il «subito» di Dio non appartiene semplicisticamente alla «cronologia degli eventi» effettivamente accaduti, bensì rimane nell'«ordine della certezza di fede». Non si cada mai nella tentazione di considerare la «giustizia» di Dio come rappresaglia o vendetta, viceversa essa è il trionfo pieno della bontà (divina) che vince ugualmente il male. Dal confronto con la Parola di Dio emergono, verosimilmente, delle riflessioni utili sull'importanza (e sulla necessità) di pregare, come disposizione fondamentale del popolo dei credenti che vive in mezzo alle prove. Anche l'attuale crisi morale, sociale, economica, del nostro paese è un elemento della condizione umana. Non per questo, il Signore è assente (o non partecipa) della condizione di vita di tanti fedeli cristiani. Il «silenzio» di Dio (quindi il ritardo della venuta del Regno di Dio) come «giudizio» sulla storia umana, provoca, sempre più spesso e soprattutto, in casa di persone tribolate e perseguitate, l'interrogativo: «fino a quando Signore?». Il Signore che è fedele e giusto interverrà alla fine, per «smascherare» il maligno ingannatore e, sradicare la sua prepotenza malvagia e ingiusta. L'ultima espressione con la quale termina il brano di Vangelo di oggi, riguardo alla preghiera, è

sostanzialmente un invito ai fedeli che vivono in situazione di privazioni continuate. A tutti in fondo è richiesta la «fedeltà perseverante» che si esprime nella preghiera, seppur accorata e, sempre fiduciosa all'Altissimo. «Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». Non ci si dilunghi sulla formula «dubitativa» di quest'espressione, perché questa è sostanzialmente un invito alla «saldezza», nell'attesa della venuta del vero Giudice. La giustizia (da parte dell'Onnipotente) è garantita e risoluta! Quello che si richiede a ciascuno (dei credenti) è l'«attesa perseverante», quindi, speranzosa! Perseverare nella «fedeltà» significa «svolgere il compito ricevuto» dal Signore, facendo però affidamento a quell'«energia salvifica» collegata con la Parola di Dio! Il messaggio del Signore consiste nella raccomandazione (anche a noi) di concedere alla preghiera «la sistemazione giusta» che le spetta nella nostra vita. E' dalla preghiera (e dal «senso di Dio») che, ancor'oggi, deve rinascere il «nostro apostolato» e l'evangelizzazione dei nostri ambienti, pur nella fedeltà alla vocazione cristiana (contenuta nel Battesimo).